

INTERVISTA L'ex presidente della Camera in Veneto presenta il suo libro e commenta l'enciclica di Francesco

Bertinotti: io, comunista con compagni credenti

Sergio Frigo

VENEZIA

Di questi tempi la domanda su Fausto Bertinotti, inevitabile stante le sue frequentazioni con "quella" parte del mondo cattolico, è se l'ex presidente della Camera si sia avvicinato a Comunione e Liberazione. In subordine se si sia convertito.

Per comodità partiamo da qui anche noi, nell'intervista che ha concesso al Gazzettino in occasione di un suo tour in Veneto per presentare il libro-dialogo "Sempre daccapo", che gli ha dedicato il direttore della Marcianum Press don Roberto Donadoni. E per sgombrare il campo diciamo subito che no, Bertinotti non solo non è diventato ciellino, ma nemmeno ha abiurato alla sua fede comunista. Quanto alla conversione, se è lecita un'impertinza potremmo dire che a rischiare di convertirsi sono i suoi interlocutori: non solo l'editore-intervistatore, ma persino il cardinal Gianfranco Ravasi, che firma una prefazione che rivela una forte simpatia umana e un'attenzione "politica" affatto rituali. D'altro canto Bertinotti dà prova, nelle risposte a Donadoni, di avere in materia competenze fuori dal comune e una strumentazione culturale in grado di affrontare qualsiasi interlocutore. Il libro affronta i temi della globalizzazione, del socialismo e del cristianesimo, articolati in un'introduzione del curatore che svela i preliminari di un incontro, e nei quattro capitoli



"Le sfide del nostro tempo", "La terza via" al socialismo", "Socialismo e cristianesimo" e "Le domande ultime".

Come mai questo "incontro" con un movimento cattolico considerato il più incline a far derivare scelte politiche dalla propria fede, cosa che lei nel libro stigmatizza?

«Premetto di aver sempre inter-

loquuto proficuamente, nella mia vita politica, con i movimenti e i protagonisti più diversi all'interno del cattolicesimo, e non solo. In Cl, a partire dai dialoghi col successore di don Giussani Julian Carron, ho ritrovato una comunità viva, che riflette nel suo agire un comune pensare: un popolo, in altre parole, che presenta delle similitudini (anche se non mi sfuggono le differenze) col popolo del movimento operaio, nel quale mi sono sempre riconosciuto».

Ci si riconosce ancora?

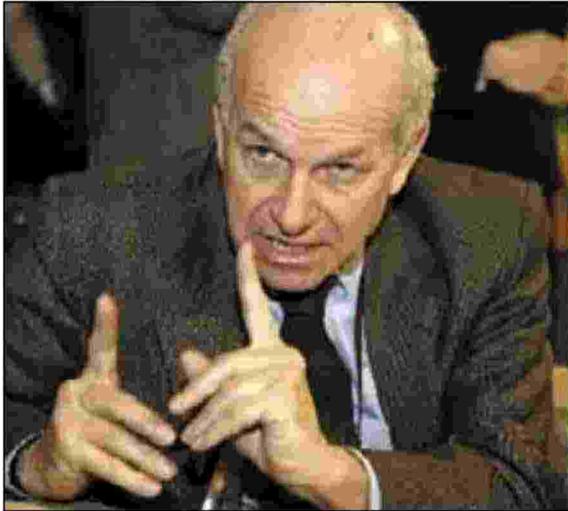
«Certamente sì, ma non posso non registrare che siamo stati sconfitti, e la sconfitta è iniziata proprio quando eravamo vicini alla vittoria. Negli ultimi decenni del '900 il movimento operaio alleato con la contestazione studentesca nello scontro col capitalismo fordista ha conseguito grandi obiettivi sul terreno dell'uguaglianza, del welfare e dei diritti civili. Poi però è stato travolto dal fallimento del socialismo reale e dalla controffensi-



RAVASI



Il cardinale nella prefazione gli testimonia simpatia



CONVERSIONE

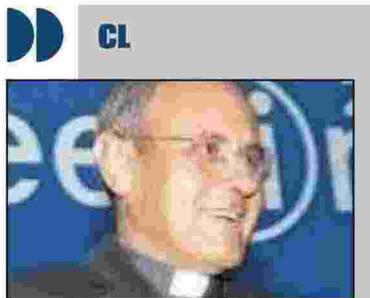
Fausto Bertinotti sarà oggi in provincia di Belluno e domani a Venezia.

L'ex leader di Rifondazione non considera neppure questa eventualità.

A fianco "Il Quarto Stato" di Pellizza da Volpedo

Oggi alle 18 il Centro Papa Luciani di Santa Giustina (Bl) accoglie Fausto Bertinotti per la rassegna "Illustrissimi", curata da Michelangelo De Donà, per dibattere del libro-conversazione "Sempre daccapo", scritto con il direttore della Marcianum Press don Roberto Donadoni. Domani l'ex presidente della Camera sarà a Venezia: alle 18 nella chiesa di San Vidal commenterà con Marco Da Ponte l'enciclica di Papa Francesco "Laudato si".

va delle élites conservatrici, guidate dalla Thatcher e da Reagan, e in Italia dalle sconfitte sulla scala mobile e dalla marcia dei 40mila alla Fiat. Questo ha innescato quello che Gallino definisce un "conflitto di classe alla rovescia", dei potenti contro i deboli, e ha aperto la strada al nuovo capitalismo, con cui oggi tutti facciamo le spese».



«Nei miei dialoghi con Julian Carron ho ritrovato una comunità viva»

Che caratteristiche ha?

«Il capitalismo finanziario neo-liberista produce - in favore delle classi dirigenti - maggiore disuguaglianza, impoverimento dei ceti medi, politiche securitarie per assicurarsi la tenuta: è la società degli 85 uomini più ricchi del mondo che possiedono beni pari ai 3,5 miliardi più poveri. Ma quel che è peggio è che questo modello, che sta mostrando da tempo le sue crepe, sta in piedi perchè contestualmente ha saputo imporre la cultura post-moderna che postula la fine delle ideologie, e con esse anche qualsiasi contestazione al modello dominante del mercato: fino ad arrivare allo svuotamento dello stesso diritto di voto».

Intravede una via d'uscita?

«Visto il fallimento della vecchia sinistra, bisogna ricominciare daccapo, ecco il senso del libro: ma in questo daccapo, ormai fuori dalla politica che è morta, ci stanno i movimenti che vediamo sorgere qua e là nel mondo, alimentando un conflitto sociale e delle forme di solidarietà che l'ordocapitalismo non riesce a controllare: dagli Indignados a Occupy al parigino Nuit debout, a Sander; ma a pieno titolo a mio parere ci stanno anche gli uomini di fede, che sono capaci di vedere oltre l'ideologia del mercato che si pretende unica e indiscutibile».

Possiamo dire che Bertinotti rimane un comunista che ha trovato nei credenti dei compagni di strada?

«Mi pare una sintesi adeguata».

© riproduzione riservata

